

# GR7 Cultura

A fine agosto a Casteldelplano un seminario sul Guido Riccio

## OH CHE BEL CASTELLO...

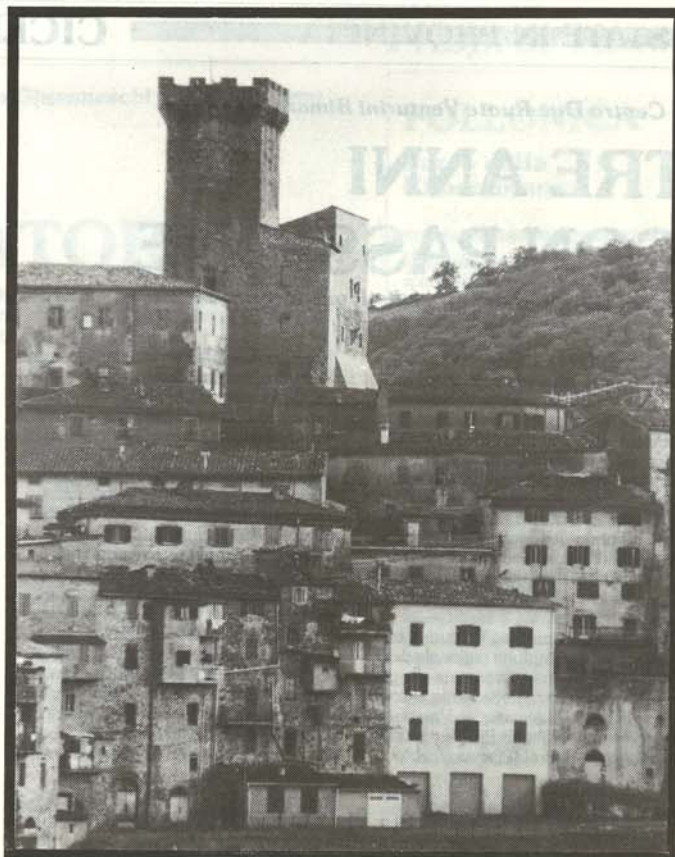
Una storia di scoperte e difficili attribuzioni. Che cosa si nasconde sotto l'affresco del Sodoma? Il silenzio delle Istituzioni

di Daniele Badini

Dal 26 agosto al 2 settembre si svolgerà a Casteldelplano un Cantiere d'arte - Seminario su "Guido Riccio da Fogliano", il famosissimo affresco della Sala del Mappamondo del Palazzo Pubblico di Siena. Famosissimo, fino a circa 10 anni fa, perché considerato come uno dei più bei esempi di ritratto equestre del Trecento, opera bellissima di Simone Martini; dalla fine degli anni '70, famoso anche perché non è più del tutto sicuro che si tratti di un'opera di Simone Martini e perché si è scoperto che, nella parte inferiore della parete e in parte sotto la raffigurazione di Sant'Ansano - opera del Sodoma -, si nasconde un altro affresco, di buona qualità e di controversa attribuzione. Si capisce, allora, come l'iniziativa di Casteldelplano assuma un significato ed un valore rilevanti; ci aspettiamo, insomma, un'altra puntata di questa anomala "telenovela", che si aggiunge alle numerose altre già passate, l'ultima delle quali si è svolta proprio a Casteldelplano, il 26 dicembre dello scorso anno.

Per chi "si fosse messo in ascolto solo in questo momento", ci sembra utile fornire un succinto (e necessariamente poco tecnico) riassunto della vicenda, abbastanza intricata ed intricante.

Nel 1977, uno studioso americano, Gordon Moran, avanzò dei dubbi in relazione all'attribuzione a Simone Martini dell'affresco raffigurante Guido Riccio da Fogliano, Capitano Generale all'assedio di Montemassi. Le sue argomentazioni erano fondate sull'analisi del costume con cui è stato ritratto Guido Riccio, (con tutti gli attributi del Cavaliere, carica che però gli venne conferita solo nel 1332, cioè quattro anni più tardi rispetto alla data dipinta nella parte bassa dell'affresco), sulla ricostruzione delle vicende che hanno legato il condottiero alla città di Siena (da cui si allontanò nel 1333, con poco onore e "in odore di tradimento", per poi ritornarci solo 16 anni più tardi e restarvi fino alla morte, avvenuta nel 1352), oltre che sulle cronache e le descrizioni del Palazzo Pubblico (dal XV secolo in poi) e le opere di storia dell'arte, dall'analisi delle quali non appare sempre evidente che l'affresco sia di Simone (l'articolo di Moran è pubblicato sulla rivista "Paragone", n.333, novembre 1977). Tutti questi dati portavano alla conclusione che l'affresco non fosse opera di Simone Martini, ma di una altro artista, operante a Siena intorno al 1352. La notizia rimbalzò immediatamente sui giornali - specialistici e



non - e sulla bocca di tutti - tecnici, studiosi, curiosi, turisti. Era più che prevedibile, del resto, data la fama del dipinto (che figura su tutti i manuali di storia dell'arte, come emblema della pittura trecentesca) e dell'autore cui lo si voleva sottrarre! Ciò che stupì, però, fu il fatto che le opposizioni alla tesi del Moran non si basarono su argomentazioni storico-tecniche, o per lo meno non solo. Lo studioso americano venne tacciato di superficialismo, di scarsa professionalità, ecc. ecc.; in pratica, di aver messo bocca su un argomento che non avrebbe dovuto toccare. Comunque, il sasso era stato gettato nel lago e non si potevano più fermare i cerchi che ne increspavano la superficie. Vennero avviate delle ricerche; furono alzati dei ponteggi per effettuare dei "saggi" sull'affresco e si scoprì che al di sotto di esso, coperto da uno scialbo, esiste un altro affresco, che, per quanto possibile, è stato portato alla luce: un palazzo turrito, una chiesa e delle case circondate da uno steccato, sulla destra; sulla sinistra, due personaggi, uno con la mano destra alzata e l'altra poggiata sul pomo della spada, l'altro con i guanti in mano. E il personaggio con la spada presenta degli evidenti segni di sfregio, come se qualcuno si fosse accennato contro la sua figura. Inoltre, sono venuti alla luce i segni della ruota su cui poggiava il Mappamondo di A. Lorenzetti, che dà il nome alla sala. Il clamore intorno alla "questione Guido Riccio" aumenta. E se fosse questo l'affresco di Simone Martini, dipinto prima della "cacciata" del condottiero e poi sottoposto ad un'opera di "damnatio memoriae", con lo sfregio della figura e la definitiva cancellazione effettuata con una scialbatura? A questo punto, gli interrogativi posti da Moran assumevano rilevanza maggiore, se non altro perché era stato grazie ad essi (o a causa loro) che si era ritrovata questa importante testimonianza. Convegni, dibattiti, discussioni; il problema si allargava sempre più. Cosa, chi è raffigurato nell'affresco riscoperto? E cosa c'è al

l'estrema sinistra, nella parte coperta dalla raffigurazione di S. Ansano del Sodoma? E chi rappresenta il (a questo punto) presunto "Guido Riccio" nella parte alta della parete? E chi lo dipinse? E quando? Un bel rompicapo. E come tutti i rompicapo, specialmente quelli in un campo intricato, difficile come quello della critica d'arte, avrebbe avuto bisogno, per essere risolto, di una buona dose di calma, di menti ben disposte, senza preconcetti. Così non è stato. Come scrisse Federico Zeri ("La Stampa", 4 giugno 1981, "Guido Riccio due volte sfregiato"), l'accoglienza fatta da certa parte della cultura locale alle ricerche di Moran è stata per lo meno deprimente. Lo studioso americano non è stato incluso fra coloro che hanno reso "ufficiale" la scoperta dell'affresco e venne anche escluso dalle conferenze stampa e dai convegni indetti sul tema o che ad esso si interessavano, come il convegno di studi su Simone Martini, svoltosi a Siena nel marzo del 1985 (sempre Zeri, "La Stampa", 5 maggio 1985). Le considerazioni su un atteggiamento come questo, le lasciamo ai lettori.

Ma allora, cosa c'entra Casteldelplano in tutto questo? Moran, che incurante degli attacchi (non sempre ortodossi) è andato avanti nei suoi studi, confortato dai risultati raggiunti, ha ipotizzato che il castello raffigurato nell'affresco "misterioso" possa essere quello di Arcidosso: nel 1331, infatti, Simone fu incaricato da Siena di raffigurare i castelli di Arcidosso e Casteldelplano, entrati nei possedimenti della Repubblica. E, secondo le sue ipotesi, nella parte nascosta dell'affresco, quella sotto il S. Ansano del Sodoma, sarebbe raffigurato il Castello di Casteldelplano (l'articolo è in "Notizie d'arte", febbraio 1981). La supposizione ha naturalmente interessato i "ciòli". Sul n. 4 di "Amiata Storia e Territorio" (aprile 1989, il titolo dell'articolo è "Storia di un castello perduto e forse ritrovato), la dott. Fiara Bonelli e l'arch. Nello Nanni riprendono l'argomento, ipotizzando che il castello

